

Su una linea di lotta per l'occupazione e lo sviluppo

Più uniti i sindacati europei

Il dibattito al congresso della CES a Monaco - L'inglese Murray: dobbiamo divenire il trampolino per un nuovo « new deal » - Le organizzazioni dei lavoratori e il futuro Parlamento europeo nelle scelte sociali e produttive del continente - Rinviata l'elezione dei vice presidenti? - La candidatura di Lama

Dal nostro inviato

MONACO — « Non possiamo continuare a subire la crisi: la CES deve diventare il trampolino di lancio per un nuovo deal in Europa e nel mondo ». La Confederazione dei sindacati europei non può essere una ligia di carta, ma deve aguzzare le unghie e trasformarsi in strumento di lotta per sempre più ampi diritti dei lavoratori ». Con la prima frase ha concluso il suo intervento nella serata di lunedì il leader della Trade union britannica; con la seconda ha terminato il suo discorso nel pomeriggio Wim Ko, capo dei sindacati olandesi, socialista, designato come nuovo presidente della CES.

Non sono due esempi di retorica in « euro sindacale », ma due modi di esprimere la tensione politica e la spinta che pervadono il movimento sindacale del vecchio continente. Fino a qualche tempo fa le differenze ideologiche, politiche, organizzative erano tali da confondere i linguaggi, da rendere perfino incomprensibili l'uno all'altro i modi d'essere delle decine di sindacati riuniti in Europa nel dopoguerra. Oggi non è più così. Oskar Vetter parla di lotta di classe ed emancipazione dei lavoratori, espressioni che dopo la svolta di Bad Godesberg circolano molto raramente nella socialdemocrazia tedesca (e si badi che il presidente uscente della CES è il numero due nella lista della SPD per le elezioni del 10 giugno, subito dopo Brandt). Kulakowski, segretario della Confederazione dei sindacati cristiani (CMT) fa un discorso che trova l'approvazione della CGIL. E non è nemmeno un caso che il leader del cristiano-socialista Franz Joseph Strauß non sia stato invitato qui, nonostante il congresso si svolga nel cuore della « sua » Baviera (Strauß ha inviato un telegramma sdegnato alla presidenza della CES). Non vogliamo dire che siano superate tutte le divergenze o che si esprima un orientamento coerente di sinistra; ma, certo, sia la riflessione critica sul passato sia gli impegni di iniziativa futura (compresa la scelta di usare lo strumento della lotta operaia in modo coordinato e su scala continentale) oggi sono davvero una nuova comune base di lavoro. « Qui si discute di cose alle quali tre anni fa a Londra nemmeno si accennava », è il giudizio dei delegati italiani.

Se volessimo sintetizzare il senso di quel che sta avvenendo in questi giorni a Monaco, potremmo dire che il movimento sindacale sta cominciando a tessere una trama progressista, dopo i decenni delle contrapposizioni ideologiche e una volta consumata anche l'illusione delle magnifiche sorti dei neocapitalismi. Le organizzazioni dei lavoratori capiscono che debbono unirsi attorno ai problemi comuni, elaborare una strategia efficace, diventare interlocutori — lo ha sottolineato tra gli altri Giorgio Benvenuto, intervenendo ieri pomeriggio — nel nuovo Parlamento europeo pienamente legittimato dopo il 10 giugno dal suffragio universale.

I fili di questo tessuto unitario già ci sono. Il principale è la battaglia per il lavoro. « E' nostro diritto il pieno impiego », sta scritto nell'insigne del congresso. Non possiamo abbassarci a vivere con dieci milioni di disoccupati, il 12 per cento della popolazione attiva nell'intera Europa, come un po' tutti i delegati che salgono alla tribuna e accusano la CEE di non avere una politica per l'occupazione. I sindacati non posseggono certo ricette miracolistiche; la riduzione dell'orario del lavoro è semmai una rivendicazione-test, come l'ha definita il segretario generale della CES Hinder Schiedt, ma accanto ad essa occorrono misure economiche di vasto respiro, bisogna cambiare il modo di lavorare in fabbrica, dare alla classe operaia nuovi strumenti di partecipazione. Non è certo con il recupero del liberismo, non è lasciando piena disponibilità alle imprese che si può risolvere il problema, ma, al contrario, aumentando il controllo sociale sulla produzione, sulle scelte delle grandi compagnie nazionali e multinazionali. Ecco, quindi, un punto di fondo sul quale non può non avvenire un brusco impatto tra movimento sindacale e il fronte del padronato; ecco un tema decisivo sul quale si giocheranno gli equilibri nel prossimo Parlamento europeo.

Ma per reggere questo difficile e complesso scontro, che punta oggettivamente a

profonde trasformazioni dentro le metropoli del capitalismo, i sindacati europei debbono sempre più superare i residui delle vecchie logiche, degli sbracciamenti nati con la guerra fredda. La CES già si è aperta alle più diverse presenze e vuole proseguire su questa strada. René Salame, della CFTD ha sostenuto caldamente l'ingresso della CGT; il segretario dei sindacati cristiani del Belgio, Houthuys ha detto che tutte le organizzazioni libere e democratiche hanno diritto di entrare.

D'altra parte non risulta che vi siano preclusioni alla

l'interno della CES affinché anche Lama possa venire eletto vice-presidente. Le difficoltà semmai vengono tutte dall'Italia. Perché? Una di discriminazione politica? Gabbio, responsabile esteri della CISL, smentisce decisamente che possa essere attribuito alla sua organizzazione un simile proposito e nega che la vicinanza delle elezioni politiche abbia influito sul pensiero della CISL. E allora? La CISL dice di accettare un criterio di rotazione dei tre segretari italiani, al posto di vice-presidenti: un anno ciascuno tra un congresso

so e l'altro. Ma vuole che a cominciare sia Carniti, per una questione di rappresentanza negli organismi internazionali. Non vale a distoglierla l'argomento che Carniti è vice-presidente della CISL internazionale, mentre la CGIL ormai è dominata da tutte le centrali mondiali; né che prima con Storti poi con Macario ha tenuto la vice-presidenza della CES per sei anni. La questione, dunque, è tuttora aperta e senza dubbio non va a vantaggio dell'immagine unitaria che i sindacati italiani offrono, né del miglioramento nei loro rapporti in-

terni. La CGIL non è disposta ad accettare discriminazioni, tanto più che non esistono sul piano internazionale. Come andrà a finire? Ogni giorno che passa si fa strada l'ipotesi di un rinvio alla prima riunione del nuovo comitato esecutivo, che dovrà affrontare tra l'altro anche il problema delle nuove domande di affiliazione. Sempre che il congresso accetti di eleggere direttamente solo il presidente e di delegare all'esecutivo la nomina dei vice-presidenti.

Stefano Cingolani

Alla CEE l'orario di lavoro

Un'iniziativa della Comunità sarà discussa dal Consiglio europeo di giugno — Verso una trattativa a livello continentale

È rispettivamente di 67 e 65 anni; e all'orario di lavoro normale, più alto in Italia che in diversi altri paesi della CEE, corrisponde nel nostro paese il minor numero di ore straordinarie effettuate.

A parte tali differenze, la esigenza comune che spinge oggi i governi e la Comunità a porsi in modo pressante il problema dell'orario di lavoro, è il fallimento di tutti i mezzi tradizionali per combattere una disoccupazione che non cessa di crescere e che minaccia di diventare endemica negli anni '80 con l'entrata sul mercato del lavoro della nuova leva, più numerosa della precedente. Si pone contemporaneamente l'attività produttiva. Se di qui ad allora non si saranno trovati nuovi mezzi per combattere la disoccupazione, questa potrà diventare una piaga endemica, capace di corrodere le stesse basi della democrazia nell'Europa occidentale.

La piattaforma che la Commissione CEE ha presentato

ai nove, contiene tuttavia non poche ambiguità. Già il porsi la questione di una semplice « redistribuzione » del lavoro, come se si trattasse di contendere tra poveri le briciole di un pasto insufficiente, costituisce un limite che può rendere sterile tutto il discorso. Occorre partire dalla prospettiva degli aumenti della produttività e vedere quale parte di questi aumenti deve essere distribuita tra i lavoratori. Il problema dell'orario di lavoro, è il fallimento di tutti i mezzi tradizionali per combattere una disoccupazione che non cessa di crescere e che minaccia di diventare endemica negli anni '80 con l'entrata sul mercato del lavoro della nuova leva, più numerosa della precedente. Si pone contemporaneamente l'attività produttiva. Se di qui ad allora non si saranno trovati nuovi mezzi per combattere la disoccupazione, questa potrà diventare una piaga endemica, capace di corrodere le stesse basi della democrazia nell'Europa occidentale.

La piattaforma che la Commissione CEE ha presentato ai nove, contiene tuttavia non poche ambiguità. Già il porsi la questione di una semplice « redistribuzione » del lavoro, come se si trattasse di contendere tra poveri le briciole di un pasto insufficiente, costituisce un limite che può rendere sterile tutto il discorso. Occorre partire dalla prospettiva degli aumenti della produttività e vedere quale parte di questi aumenti deve essere distribuita tra i lavoratori. Il problema dell'orario di lavoro, è il fallimento di tutti i mezzi tradizionali per combattere una disoccupazione che non cessa di crescere e che minaccia di diventare endemica negli anni '80 con l'entrata sul mercato del lavoro della nuova leva, più numerosa della precedente. Si pone contemporaneamente l'attività produttiva. Se di qui ad allora non si saranno trovati nuovi mezzi per combattere la disoccupazione, questa potrà diventare una piaga endemica, capace di corrodere le stesse basi della democrazia nell'Europa occidentale.

Vera Vegetti

Il programma del nuovo governo presentato al Parlamento

La Thatcher sceglie la cautela

Dal « discorso della corona » emerge una tattica di gradualità nella gestione della politica di « privatizzazione » dell'economia e di sostegno ai profitti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il programma del nuovo governo conservatore riflette le promesse fatte nella campagna elettorale, ma con prudenza. L'elemento di cautela consigliato da tanti autorevoli ambienti, pubblici e privati, trova così conferma in un enunciato di carattere generale che lascia in sospeso l'effettiva scadenza legislativa. Il primo appuntamento concreto è il bilancio finanziario annuale (probabilmente il 12 giugno) a cui spetta sciogliere l'interrogativo che riguarda i retroscadi sgravi fiscali.

Al momento siamo ancora alle affermazioni di principio. Queste sono state fedelmente elencate nel « discorso della corona » letto ieri mattina da Elisabetta II, come vuole la tradizione, davanti alle Camere riunite nella sala dei Lords. Aumento della spesa militare, riduzione delle tasse sul reddito, riforma di alcuni aspetti della pratica sindacale, alleggerimento dell'intervento di stato nell'industria figurano fra le proposte principali. Vengono anche menzionate la « sventura » degli alloggi di proprietà della amministrazioni locali e il rilancio dell'area scolastica privata.

L'ambizione più grossa dei conservatori, quella di « liberalizzare » l'economia mediante incentivi, aumento di produttività e taglio della spesa pubblica — come si è detto — va ancora attesa alla fine del prossimo anno. Secondo i sondaggi, i nuovi ministri, specialmente quelli « tecnici » più impegnati (Tesoro, Industria, Commercio), si sono già imbattuti nelle difficoltà — largamente previste dagli osservatori — di far collimare i propri obiettivi programmatici con i problemi concreti. Il cancelliere Howe — a stare alle fonti giornalistiche inglesi — pare non immaginasse il tipo di difficoltà che solleva anche il semplice abbassamento di un punto percentuale nelle quote fiscali. Il beneficio maggiore andrà comunque ai redditi più alti; per tutti gli altri prevarrà l'automatico inasprimento delle imposte indirette. Ci sarà, inevitabilmente, anche un rincaro del costo della vita. I conservatori vogliono infatti liquidare il controllo dei prezzi e dei dividendi (contrappartita laburista ai sindacati per il « contratto sociale »). Incoerentemente al profitto, dunque, che le fonti ufficiali cercano di giustificare con la reiterata presa di posizione a difesa della piccola e media industria. In realtà, hanno già osservato alcuni commentatori, bisogna guardarsi dal rischio che passino così nuove agevolazioni fiscali per i

« big » dell'economia, le grandi imprese, le multinazionali. Analogo discorso per il piano di ristrutturazione. E' facile dire: risanamento delle imprese, liquidazione dei rami secchi. Assai più arduo sciogliere i dilemmi come quelli che si presentano in questo momento con la Dunlop, o il gigante della chimica DuPont, o i possessori di licenze. In un periodo di pesante disoccupazione, l'ulteriore allargamento del disimpegno è ciò che il programma conservatore minaccia? Incentivi e aumento della produttività non si stancano di ripetere alcune fra le più prestigiose voci giornalistiche inglesi — non possono essere cercati nell'inasprimento dei divari.

Come si vede, l'orizzonte è tutt'altro che chiaro e — nel frattempo — i conservatori sostano in avanti l'indice che più d'ogni altro era stato fin qui attentamente controllato: quello della spesa militare.

Quanto ai problemi europei, il « discorso della corona » prospetta il successivo ingresso della Gran Bretagna nello SME. Ma l'aggancio della valuta britannica al marco europeo potrà avvenire solo quando la quotazione della sterlina sarà opportunamente decaduta dagli attuali, elevati, livelli. Infine, l'inflazione: i laburisti erano riusciti a ridurla sotto il 10 per cento. Ora essa rischia di proiettarsi nuovamente in avanti. I sindacati: è stato loro, ieri, il tono moderato, l'approccio graduale adottato dal governo conservatore. Viene privilegiato ancora il metodo della « consultazione » con le organizzazioni dei lavoratori prima di procedere a decreti di legge (picchetti, scioperi, sindacalizzazione obbligatoria). Ultima domanda che già si pone in molti circoli bene informati londinesi: dopo tante parole sul ritorno alla « libera contrattazione », i conservatori finiranno per ricorrere ancora ai controlli dei salari entro quest'anno?

Antonio Bronda

Tentativo di rivolta nel Ghana

LONDRA — Radio Accra ha annunciato che un gruppo di militari dell'aeronautica, tra cui un ufficiale, hanno tentato senza successo ieri di organizzare una rivolta nella capitale ghanese. L'ufficiale è stato arrestato. L'emittente non ha fornito altri particolari se non che un militare del gruppo è stato ucciso, che la situazione è ora sotto controllo e la popolazione si dedica alle normali attività.

Pajetta

cavano ai margini delle strade per veder passare il Giro d'Italia. Ma nessuno pensava che per questo Giradengo o Coppi dovessero essere chiamati non dico a far le leggi ma ad impedire con l'ostinazione che altri le potesse fare...». — Il che non significa che il fenomeno radicale sia fenomeno da trascurare.

« Niente affatto. Motivi di scoraggiamento, di ripulsa e persino di schifo per tante manifestazioni della vita pubblica non mancano. E già altre volte, da noi e altrove, situazioni difficili hanno generato sbandamenti in zone anche rilevanti dell'opinione pubblica. Fenomeni di insoddisfazione e di ribellismo più o meno istintivo sono stati in più volte nobilitati da qualche adesione letteraria. Sono vecchio abbastanza per ricordare di Crocè che applaudiva Mussolini impegnato in un discorso non propriamente culturale, e di Gentile che non disdegnava di mettere tra le categorie filosofiche non solo l'attualismo ma anche il marxismo. Non direi dunque di non preoccuparmi di un fenomeno solo perché non ne intendo le motivazioni razionali e anzi ne nego la razionalità. Ma credo che dobbiamo essere i primi a confermare — appunto come ricordavi tu — fiducia nella ragione, nella capacità degli italiani di non dimenticare che l'incoscienza, i giochi politici o meno onesti, le uscite sbilite, le promesse equivocate possono favorire proprio le risposte irrazionali ».

« Vogliamo parlare ora un poco della nostra iniziativa elettorale? Quali sono state le tue prime impressioni? ». — Che ancora quindici giorni fa non ci si rendesse conto che il tempo già volava via. E che, per giunta, fossero al passato le giornate fessate per i brevi ». — Se cosa intendi dire? ». — Che altre volte ci volevano ventiquattr'ore per superare ritardi, vincere disorientamenti e apatie, argomentare le nostre parole d'ordine, ora ce ne vogliono quarantotto. ». — E ora i ritardi ti sembrano superati? ». — In un certo senso sì: le facce sono distese, i compagni impegnati. Resta un problema non ancora pienamente risolto: come proiettare, per tempo e in pieno, sino a renderla vincente, tutta questa forza all'esterno? ». — E' un dato omogeneo, questo? Un limite che si avverte ovunque? ». — Direi che si avvertano zone di pesantezza, di incertezza, di pericolosa insoddisfazione verso la politica e verso i partiti. Non possiamo negare una certa sfiducia del posto. Ma questa che la leva il circolo radicale. Quindi bisogna che tutti i compagni siano in guardia, soprattutto quanti credono che se facciamo più rumore sembriamo di più e siamo più forti. Non bisogna dare nulla per acquisito, men che mai il voto. Ma, insieme, dobbiamo avere fiducia nei cittadini e nella loro capacità di pensare e sapersi orientare ».

« E invece questa fiducia stenta a farsi strada in qualche area del Paese? ». — Non voglio generalizzare, tutt'altro. Ma due esempi valgono. L'altro giorno, di fronte a una piazza piena, il nostro senatore del posto mi disse: « mi si è allargato il cuore ». Bene, in questo modo lui non registrava solo un punto all'attivo: tradiva anche dell'ansia e qualche elemento di sfiducia. Come quel compagno che, la sera dopo, affollato da un altro comizio, sfidato malgrado la pioggia battente, è sbottato in un « è stato un miracolo ». Ma, certo, non è tutto. Certo, ma aveva di sicuro anche poca fiducia nella capacità del nostro partito di fare ancora dei miracoli... ». — Una prima conclusione? ». — Più che dire che le cose ormai vanno, direi che le cose possono andare. A condizione che abbiamo ben presenti tutte le difficoltà della situazione ».

« Tra queste, metti i giovani e l'oggettiva incognita del voto giovanile? ». — Diciamo le cose chiare: ancora il conto non torna proprio circa i giovani che voteranno per la prima volta, e che sono oltre due milioni e mezzo. Smettiamola allora di riferirci sempre e solo alla leva del Sessantotto, e pensiamo a chi ha adesso diciotto-venti anni: qui sta il problema ». — Lo dici anche per esperienza personale? ». — Anche. Sono tornato qualche giorno fa nel mio liceo, a Torino. Rispetto alla prima volta di qualche anno addietro, stavolta ho avuto l'impressione di un dibattito più razionale, di un'attenzione meno prevenuta, di un'atmosfera per certi aspetti più positiva. Ma da qui a dire che i nostri richiami, i nostri argomenti incidano facilmente ce ne corre... ».

« C'è meno impazienza? ». — Forse. Ma non giurerei che ci sia più concinzione, e più simpatia. Ecco un terreno in cui c'è ancora molto da lavorare, da qui al 3 giugno. E non solo inventando incontri di tipo nuovo, magari le feste da ballo: non direi proprio che i giovani che si occupano meno di politica (o che lo fanno meno visibilmente) abbiano rinunciato a pensare ».

« E allora? ». — Allora qualche volta mi viene il dubbio non tanto che manchi ai giovani la memoria storica, ma che manchi a noi l'esatta percezione del presente. Con il rischio di atteggiarsi, sbagliando, a missionari che vogliono convertire i pagani ». — A proposito di conversione, si parla tanto di un rilancio della religiosità tra i giovani... ». — In effetti è in atto in qualche settore del mondo giovanile qualche fenomeno di attrazione verso un cattolicesimo neanche tanto modernista. E' anche una reazione a tanti fenomeni di disprezzo, di sbandamento, di disperazione ».

« E i gruppi? ». — Mi pare che incidano poco oggi, e in particolare in questa campagna elettorale. E che qualche volta i nostri giovani compagni commettano l'errore di considerare queste minoranze — che pure non vanno trascurate — come rappresentative di più larghi strati della gioventù ». — Stiamo parlando dei giovani. Ti riferisci indistintamente a ragazzi e ragazze? ». — No, E. non per trarre elementi consolatori da quel che sto per dire, voglio aggiungere che un dato interessante e nuovo della questione giovanile è rappresentato proprio dalla più efficace presenza delle ragazze ». — Il che ti fa pensare che alla vita politica e alla partecipazione abbiano indotto e possano indurre anche specifici temi di carattere ideale? ». — Ecco, quel famoso « personale » che cos'è alla fine? E' un momento di responsabilità individuale anche nella vita sociale. L'abbiamo imparato, dovremmo averlo imparato, proprio dalle donne. Ma non sono convinto che ci sia sempre chiaro ».

« Facciamo un salto, di generazione e di tema. C'è una grande noia per le trasmissioni elettorali delle emittenti pubbliche. Ieri, a Lucca, un vecchio compagno mi ha confidato di avere una grande nostalgia persino delle insubordinate aggressioni a Togliatti da parte di quel vecchio arnese dell'anticomunismo che era il Romolo Mangione. Tu che ne dici? ». — Io starei attento a non fare troppo frottole e meccaniche contrapposizioni tra le trasmissioni della Rai-Tv e quelle private. Il problema vero sta nei contenuti, in quel che si dice e come lo si dice. C'è una tendenza (anche da parte nostra) alla ripetitività e, insieme, a confidare troppe speranze nella tecnologia: come se pubblicizzare una proposta politica e un dato Liebig fosse la stessa cosa ».

« Ma è un fatto che riscuotono maggior successo le trasmissioni vive, i bolli e risposte non prefabbricati, i colloqui immediati col pubblico... ». — Può darsi, e non so certo contrario ad un rinnovamento profondo dei mezzi di propaganda. Ma mi domando, e voglio domandare: per chi? (relativamente) pochi che scrivono, telefonano, si fanno avanti, quanti restano tagliati fuori? E a questi che diciamo? Anzi: come facciamo a raggiungerli? Ecco, a fronte del tanto interesse per radio e tv, non riesco ancora a trovare un sufficiente interesse per il lavoro — certo non facile, e sicuramente più difficile dell'altro — di andare a parlare, a discutere con quelli che non vengono e non verranno ad ascoltarci: a far domandare quelli che non oseranno mai telefonarci; a dare una risposta a coloro che credono di averla già e magari la uniscono a fastidio e anche astio nei nostri confronti ».

« Torniamo al punto decisivo del campagna elettorale di uno « stock » di documenti di identità rubati, di cui si sono serviti i nappisti ». Lo Muscio e Abatangelo, il brigatista Prospero Gallinari (ricercato per il delitto Moro) e alcuni detenuti evasi dal carcere di Treviso. Un mazzetto di questi documenti fu trovato nelle tasche di un « loden », nell'abitazione di Negri, a Milano. Durante la perquisizione era in casa Negri anche Maurice Bignami (ora imputato di terrorismo) che cercò di far sparire il « loden » indossandolo dopo essersi stato già perquisito. I giudici dicono: qualcuno ha testimoniato che quel cappotto non era di Bignami, ma del docente padovano. ». — L'ultima parte dell'interrogatorio è stata incentrata sui famosi collegamenti internazionali. Dopo avere mostrato alcuni dattiloscritti dai quali emergerebbero rapporti di Negri o di suoi intermediari con organizzazioni terroristiche straniere come l'ETA o la RAF, i giudici hanno tirato fuori un altro pacco di lettere ricevute dal docente padovano. In una il mittente informava « Toni » sulla sua disponibilità a « fare il corso di g. laggi » e aggiunge che

se fosse riuscito a « sistemare le pratiche » avrebbe potuto unirsi a Beirut. Altre missive sono scritte in francese. In una si propone di fare una riunione in territorio francese « per maggior sicurezza »; in un'altra si dice che « tutte le trascrizioni importanti devono essere trasmesse in linguaggio cifrato, altrimenti la polizia occuperebbe al più presto delle nostre attività ».

Ieri pomeriggio e fino a tarda sera, intanto, sono stati interrogati in carcere Ferrari Bravo e Dalmaviva. ». —

Il PCF

diana, vi sono stati profondi mutamenti nella direzione socialista e il passaggio di Rocard e Mauroy all'opposizione. Ma si può dire con questo che il problema dell'unità del partito si sia risolto? Si può dire che la vittoria di Mitterrand, ottenuta in condizioni difficili, abbia aperto nuovi orizzonti unitari? ». — Noi esprimiamo delle riserve, tanto più che il successivo congresso comunista di St. Omer, che doveva rispondere agli interrogativi sulle cause della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, ha dato a questo avvio risposte limitate e circospette (e vedremo di capire perché) sulla ripresa del dialogo coi socialisti. Anche tra l'altro si sono stati alcuni mutamenti significativi al vertice del partito, che Marchais aveva anticipato ai giornalisti un giorno prima attribuendo loro « un significato politico » e che tutta la stampa parigina ha interpretato come la sconfitta di coloro che avevano operato contro la linea unitaria del XXII congresso.

Tuttavia, rilevati questi mutamenti, il quadro generale della sinistra francese resta ambiguo perché né i socialisti né i comunisti, dopo aver criticato il vecchio capitolo del programma comune come strategia unitaria per la conquista del potere, sono riusciti a dirlo cosa « sostituirà ». Le ragioni sono molteplici. Intanto, poiché l'opinione di sinistra, larghi strati intellettuali e strati frange di militanti non avevano ancora superato il trauma della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, si sono create illusioni, elettorali e paralizzanti del programma comune senza dire, peraltro, che una parte e dall'altra, in quel senso.

In secondo luogo i due congressi hanno avuto luogo alla vigilia delle elezioni europee e non c'è dubbio che un'eccezione e comprensibile rivalità elettorale tra i due partiti, come in molte altre occasioni, non vengano a creare posizioni « assai distanti » sui principali nodi europei, abbia limitato le aperture. Per finire è evidente che, dopo un anno di polemica, spesso durissima, sulle responsabilità della sconfitta non si poteva riaprire il capitolo di una nuova accudimento, come se la frattura si fosse saldata per miracolo e « fosse » fatto dunque un discorso ancora improntato di diffidenza contro la « natura » riformista del socialismo francese e di tutte le socialdemocrazie europee. ». —

Detto questo sugli aspetti ancora brumosi della sinistra in Francia, ci sembra che i due congressi abbiano tuttavia preparato il terreno per un futuro. Il fatto che il PCF abbia ripreso con forza i temi dell'eurocomunismo nel quadro della sua lotta per un socialismo democratico e pluralista in Francia, che il nuovo tipo di « unione dal basso » non escluda accordi « anche di vertice » coi socialisti, che il Partito socialista dopo Metz si è evidentemente più disposto di prima a riannodare i fili spezzati, che l'opinione per ora sfavillante di certi dirigenti comunisti sul XXIII congresso del PCF appaia favorevolmente impressionata dai mutamenti intervenuti nella segreteria del PCF e da certe dichiarazioni di disponibilità, tutto ciò fornisce indicazioni positive per il futuro. Molto dipenderà poi dai risultati delle elezioni europee, dallo sviluppo delle lotte sociali, dalla conferma o no della crisi tra gollisti e si-cardiani e da tutto ciò che la sinistra europea potrà dare o non dare alla Francia affinché la sinistra francese porti a volti più uniti e che da essa si attendano tutte le forze progressiste europee.

se fosse riuscito a « sistemare le pratiche » avrebbe potuto unirsi a Beirut. Altre missive sono scritte in francese. In una si propone di fare una riunione in territorio francese « per maggior sicurezza »; in un'altra si dice che « tutte le trascrizioni importanti devono essere trasmesse in linguaggio cifrato, altrimenti la polizia occuperebbe al più presto delle nostre attività ».

Ieri pomeriggio e fino a tarda sera, intanto, sono stati interrogati in carcere Ferrari Bravo e Dalmaviva. ». —

Noi esprimiamo delle riserve, tanto più che il successivo congresso comunista di St. Omer, che doveva rispondere agli interrogativi sulle cause della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, ha dato a questo avvio risposte limitate e circospette (e vedremo di capire perché) sulla ripresa del dialogo coi socialisti. Anche tra l'altro si sono stati alcuni mutamenti significativi al vertice del partito, che Marchais aveva anticipato ai giornalisti un giorno prima attribuendo loro « un significato politico » e che tutta la stampa parigina ha interpretato come la sconfitta di coloro che avevano operato contro la linea unitaria del XXII congresso.

Tuttavia, rilevati questi mutamenti, il quadro generale della sinistra francese resta ambiguo perché né i socialisti né i comunisti, dopo aver criticato il vecchio capitolo del programma comune come strategia unitaria per la conquista del potere, sono riusciti a dirlo cosa « sostituirà ». Le ragioni sono molteplici. Intanto, poiché l'opinione di sinistra, larghi strati intellettuali e strati frange di militanti non avevano ancora superato il trauma della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, si sono create illusioni, elettorali e paralizzanti del programma comune senza dire, peraltro, che una parte e dall'altra, in quel senso.

In secondo luogo i due congressi hanno avuto luogo alla vigilia delle elezioni europee e non c'è dubbio che un'eccezione e comprensibile rivalità elettorale tra i due partiti, come in molte altre occasioni, non vengano a creare posizioni « assai distanti » sui principali nodi europei, abbia limitato le aperture. Per finire è evidente che, dopo un anno di polemica, spesso durissima, sulle responsabilità della sconfitta non si poteva riaprire il capitolo di una nuova accudimento, come se la frattura si fosse saldata per miracolo e « fosse » fatto dunque un discorso ancora improntato di diffidenza contro la « natura » riformista del socialismo francese e di tutte le socialdemocrazie europee. ». —

Detto questo sugli aspetti ancora brumosi della sinistra in Francia, ci sembra che i due congressi abbiano tuttavia preparato il terreno per un futuro. Il fatto che il PCF abbia ripreso con forza i temi dell'eurocomunismo nel quadro della sua lotta per un socialismo democratico e pluralista in Francia, che il nuovo tipo di « unione dal basso » non escluda accordi « anche di vertice » coi socialisti, che il Partito socialista dopo Metz si è evidentemente più disposto di prima a riannodare i fili spezzati, che l'opinione per ora sfavillante di certi dirigenti comunisti sul XXIII congresso del PCF appaia favorevolmente impressionata dai mutamenti intervenuti nella segreteria del PCF e da certe dichiarazioni di disponibilità, tutto ciò fornisce indicazioni positive per il futuro. Molto dipenderà poi dai risultati delle elezioni europee, dallo sviluppo delle lotte sociali, dalla conferma o no della crisi tra gollisti e si-cardiani e da tutto ciò che la sinistra europea potrà dare o non dare alla Francia affinché la sinistra francese porti a volti più uniti e che da essa si attendano tutte le forze progressiste europee.

Detto questo sugli aspetti ancora brumosi della sinistra in Francia, ci sembra che i due congressi abbiano tuttavia preparato il terreno per un futuro. Il fatto che il PCF abbia ripreso con forza i temi dell'eurocomunismo nel quadro della sua lotta per un socialismo democratico e pluralista in Francia, che il nuovo tipo di « unione dal basso » non escluda accordi « anche di vertice » coi socialisti, che il Partito socialista dopo Metz si è evidentemente più disposto di prima a riannodare i fili spezzati, che l'opinione per ora sfavillante di certi dirigenti comunisti sul XXIII congresso del PCF appaia favorevolmente impressionata dai mutamenti intervenuti nella segreteria del PCF e da certe dichiarazioni di disponibilità, tutto ciò fornisce indicazioni positive per il futuro. Molto dipenderà poi dai risultati delle elezioni europee, dallo sviluppo delle lotte sociali, dalla conferma o no della crisi tra gollisti e si-cardiani e da tutto ciò che la sinistra europea potrà dare o non dare alla Francia affinché la sinistra francese porti a volti più uniti e che da essa si attendano tutte le forze progressiste europee.

Detto questo sugli aspetti ancora brumosi della sinistra in Francia, ci sembra che i due congressi abbiano tuttavia preparato il terreno per un futuro. Il fatto che il PCF abbia ripreso con forza i temi dell'eurocomunismo nel quadro della sua lotta per un socialismo democratico e pluralista in Francia, che il nuovo tipo di « unione dal basso » non escluda accordi « anche di vertice » coi socialisti, che il Partito socialista dopo Metz si è evidentemente più disposto di prima a riannodare i fili spezzati, che l'opinione per ora sfavillante di certi dirigenti comunisti sul XXIII congresso del PCF appaia favorevolmente impressionata dai mutamenti intervenuti nella segreteria del PCF e da certe dichiarazioni di disponibilità, tutto ciò fornisce indicazioni positive per il futuro. Molto dipenderà poi dai risultati delle elezioni europee, dallo sviluppo delle lotte sociali, dalla conferma o no della crisi tra gollisti e si-cardiani e da tutto ciò che la sinistra europea potrà dare o non dare alla Francia affinché la sinistra francese porti a volti più uniti e che da essa si attendano tutte le forze progressiste europee.

Negri

a Milano, dove si nascondeva il brigatista Corrado Alunni, ricercato per il delitto Moro. Accanto ad un passo del dattiloscritto di Negri c'è l'indicazione: « Rafforzare ». Il documento trovato nel covo di Alunni il suggerimento

Cosmonave da rifornimento per la « Saliut 6-Soiuz 32 »

MOSCA — Una nave spaziale automatica da rifornimento, la « Progress 6 », lanciata domenica, si è agganciata alla prossima alla flotta, per gli esperimenti di carattere biologico che i due stanno compiendo nello spazio. L'aggancio si è svolto automaticamente, ma sotto il controllo diretto dei due cosmonauti da bordo della « Saliut-Soiuz ».

generi (combustibile, viveri, posta, ecc.), la « Progress » ha portato al due cosmonauti anche una pianta di tulipani e una di gerani. In realtà, hanno già osservato alcuni commentatori, bisogna guardarsi dal rischio che passino così nuove agevolazioni fiscali per i

18 contaminati da scorie radioattive negli USA

LAS VEGAS — Un autocarro carico di scorie radioattive ha preso fuoco ieri in un deposito nel deserto del Nevada, 77 chilometri a nord di Las Vegas, sprigionando fumo potenzialmente pericoloso. Le persone rimaste esposte alla radioattività sono 18, tra cui dodici pompieri accorsi per spegnere l'incendio. Anche se il quan-

tativo delle radiazioni è piccolo, i dodici contaminati sono stati ricoverati in osservazione. Un portavoce della compagnia che appartiene all'autocarro incendiato ha detto che non c'è stata contaminazione all'esterno del deposito. Il governatore del Nevada, Robert List, ha espresso per il momento preoccupazione per le conseguenze.